

L'analisi

Se i dem copiano il peggio del M5S

di **Claudio Tito**

C'è una patologia in quello che sta avvenendo nel centrosinistra in Umbria. Evidentemente la demagogia è un virus che può infettare tutti.
● a pagina 29

Il vincolo di mandato in Umbria

Se il Pd copia il peggio dei 5S

di **Claudio Tito**

C'è una patologia in quello che sta avvenendo nel centrosinistra in Umbria. Evidentemente la demagogia è un virus che può infettare tutti. Perché l'idea avanzata dal Pd in quella regione di introdurre una multa per i candidati che dovessero cambiare gruppo o partito dopo le elezioni, non può essere derubricata a banale forma di garanzia per i cittadini. È esattamente il contrario. È una rottura del rapporto democratico tra eletto ed elettore. Tralasciando l'aspetto giuridico (si tratta di un contratto nullo che nessun giudice farebbe rispettare), rappresenta soprattutto una sconfitta politica. È uno scimmiettamento del M5S. Un inseguimento su un terreno melmoso. I democratici hanno giustificato l'alleanza di governo con i Cinquestelle con l'impegno ad accompagnare la loro trasformazione in un soggetto pienamente costituzionale facendone dimenticare gli aspetti eversivi: dalla richiesta di *impeachment* al capo dello Stato ai proclami dal balcone di Palazzo Chigi fino all'imposizione di scelte e candidature da parte di una società privata come la Casaleggio. Lo stato maggiore Pd era convinto di poter assumere il ruolo propositivo che aveva avuto nell'ultimo anno la Lega. Come Salvini era riuscito a ordinare le priorità leghiste, così avrebbe fatto il centrosinistra. Ma la scelta compiuta a Perugia racconta ben altro. Una torsione distintiva del Movimento 5 Stelle viene iniettata nel metabolismo del Pd. Apparentemente senza coglierne i rischi: una vera e propria modifica genetica per il centrosinistra. E non basta a giustificarla il timore di future scissioni. Anzi, sarebbe il segno di una fragilità. La paura di sbagliare fin dall'inizio, di non poter rappresentare un polo di attrazione. Rinunciando all'ambizione di essere un soggetto trainante.

I partiti sono in primo luogo selezionatori di classe dirigente. Dovrebbero aspirare anche a educare alla democrazia. Di certo non sono i certificatori di un contratto. Anche perché chi viene eletto, in un consiglio regionale o in Parlamento, risponde agli elettori. Altrimenti le liste diventano il mero frutto di uno scambio: io ti candidato, tu mi obbedisci. Produce una degenerazione incoerente persino rispetto all'ondata demagogica da cui trae origine. L'effetto finale è infatti il contrario della protesta anticasta. I vertici dei partiti scelgono i propri "campioni" e poi li telecomandano con il ricatto della contravvenzione. Bel capolavoro.

Il nucleo di ogni democrazia – come stabilisce l'articolo 67 della Costituzione che proibisce il vincolo di mandato – si concentra nella legittimazione del dissenso. Che in politica non si può comporre con una sanzione economica. Ma va guidato con l'autorevolezza delle idee.

Quella clausola contrattuale trasforma il Pd nel caudatario dei grillini. È un vero e proprio cedimento culturale, uno

scivolamento. Il fronte progressista, invece, vince se si presenta con le sue idee e non se si fa attrarre nel baratro della demagogia o di alcune forme di propaganda modaiola. I dirigenti del Partito democratico farebbero bene a tenere a mente il principio della rana bollita del filosofo americano Noam Chomsky: se la temperatura sale lentamente, il rischio è accorgersi del pericolo quando è troppo tardi.

A pagina 8

Il servizio sull'ipotesi che il Pd istituisca per le Regionali in Umbria una penale agli eletti che cambiano casacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA